

LE ALI DELLA VERITA'

Questa condivisione parte dalla riflessione su quella capacità meravigliosa che è l'intelligenza o intelletto. Per il dizionario di lingua italiana l'intelligenza è: "l'insieme di tutte le facoltà psichiche e mentali; capacità di intendere, pensare, giudicare". L'intelligenza è spesso malvista, soprattutto lo era nella passata generazione di Cattolici, perché veniva considerata un pericoloso scivolo verso la superbia. Meglio volare bassi per non peccare di orgoglio e rischiare così di finire all'inferno. Meglio essere 'umili', 'semplici', come se l'umiltà e la semplicità fossero dal lato opposto dell'intelligenza. Come se Maria, la semplice, la umile, non fosse stata intelligente; come se non lo fosse stato Gesù, l'umile di cuore. Scopriremo che l'intelligenza o intelletto, è fondamentale nella vita del Cristiano. Isaia 11: 1,2: *"Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore"*. C'è una sequenza in questo passo di Isaia che non è affatto casuale. Sapienza e intelligenza, consiglio e forza, conoscenza e timore del Signore. Al primo posto in assoluto è la sapienza. La pensa così anche Paolo che quando scrive ai Corinzi riguardo ai carismi cita al primo posto il linguaggio di sapienza. La sapienza ti rivela Dio; è quel sapore che percepisci, che gusti e che ti fa desiderare di conoscere, stare e restare in Dio. *"Gustate e vedete quanto è buono il Signore"* Salmo 33, 9. Immediatamente dopo viene l'intelligenza. La capacità di comprendere e quindi di conoscere, sia a livello cognitivo che esperienziale/intuitivo; l'intelligenza è tutto questo. Assaporare, comprendere, conoscere e desiderare sempre di più e desiderando ottenere, perché Dio si dona senza limite a quanti lo desiderano. Giovanni 4,10: *"Gesù le rispose: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva»"*. Comprendere, capire è compito dell'intelligenza e Gesù ritiene il 'comprendere' fondamentale, non è un optional. 'Eh ma allora la Parola è solo per i colti'. No, il lieto annuncio è comprensibile a tutti. Gesù parlava in parabole proprio perché il significato delle sue parole potesse essere recepito a tutti i livelli. Poi si può andare oltre ed è vero che ci vuole una certa ricerca, uno studio approfondito e per nulla semplice per scoprire e comprendere tutta la ricchezza di un'Opera meravigliosa e complessa come i Vangeli. Ma il lieto annuncio è accessibile a tutti. La buona notizia non è velata, non è nascosta in mezzo ai paroloni, è anzi ben chiara e ripetuta: Dio è amore. Matteo 13,18.19-23: *"Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada...Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta»"*. L'immagine del cuore nel mondo Ebraico non ha la stessa valenza che ha per noi. Per gli Ebrei il cuore, tradotto in greco kardià, è una realtà molto più ampia: è la sede di ogni attività intellettuale, dalla capacità di comprendere alla volontà. E' la sede degli affetti, delle emozioni e anche dell'inconscio. Efesini 1,18: *"Possa egli*

davvero illuminare gli occhi della vostra mente per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati", e la parola 'mente' nell'originale greco è proprio kardià, come anche quando Gesù dice che è umile di cuore. In effetti il 'cuore' Ebraico equivale al nostro cervello. Si pensa comunemente che il cervello sia solo la sede del razionale mentre il cuore dei sentimenti, in realtà non è affatto così, il cuore è nel cervello; il cervello è logica tanto quanto cuore. Razionalità tanto quanto intuizione. Ormai sappiamo che il nostro cervello è composto da due emisferi, due 'intelligenze', che quella logico-razionale è nell'emisfero sinistro, e che quello che chiamiamo cuore è l'emisfero destro, l'intelligenza intuitiva-emozionale. L'emisfero sinistro, la logica, ha bisogno di dati, di nozioni, le analizza e le classifica e non sempre dice il vero, perché, elabora e classifica anche con dati del tutto insufficienti, arrivando a conclusioni errate. L'emisfero destro non ha bisogno di nozioni, intuisce; cattura l'essenziale da sensazioni, da esperienze. Vengono chiamati l'emisfero ingegnere e l'emisfero poeta. È proprio l'emisfero destro, il poeta, che è capace di comprendere quella modalità di comunicazione che è chiamata metafora, cioè il parlare per immagini, per paragoni. Ecco perché Gesù parlava in parabole. Gesù non faceva il filosofo, comprensibile solo ai dotti, ma parlava in modo che tutti comprendessero, con l'intelligenza logica ma soprattutto con quella intuitiva. Nella parabola dei terreni Gesù sta dicendo: 'se non comprendi la mia Parola, questa non potrà restare nel tuo cuore/mente; non potrà radicarsi e portare frutto'. Il termine comprendere significa anche 'contenere in sé, includere'. La Parola deve essere com-presa, 'presa con' noi, far parte di noi, così come le situazioni raccontate nelle parabole facevano parte della vita quotidiana di chi ascoltava o della storia del loro Popolo. Vi ricordate quando a scuola si studiava a memoria senza comprendere il senso? All'interrogazione si andava bene se si poteva ripetere tutto a pappagallo, ma se l'insegnante ci portava ad un ragionamento non eravamo più in grado di sostenere l'interrogazione. Perché? Perché quelle nozioni non erano diventate parte di noi, non le avevamo comprese, ma solo imparato a memoria. L'intelligenza che il Padre ci ha donato è per le ragioni della logica e per le ragioni dello spirito. Potremo dire che l'intelletto, dono dello Spirito santo, è la facoltà di usare in sincrono tutte due gli emisferi del nostro cervello, in armonia. Dio è Spirito ma lo Spirito è molto concreto. L'amore è concreto, non è solo un concetto astratto. C'è la malsana abitudine di scindere, di separare ish da ishà. Il materiale dallo spirituale. Ma Dio li ha creati insieme, l'uno accanto all'altra. Due metà di un insieme. *"Non separi l'uomo ciò che Dio ha unito"*. Essere 'uno'. I due emisferi del nostro cervello hanno bisogno l'uno dell'altro. L'ingegnere ha bisogno del poeta che sogni, che veda 'oltre' e che lo introduca in nuovi mondi da esplorare, da capire, da conquistare. A sua volta il poeta ha bisogno dell'ingegnere per concretizzare i sogni. Abbiamo bisogno di capire la Parola, di sapere cosa ci sta dicendo Gesù, quale è il pensiero di Dio e come metterlo in pratica, come calarlo nella nostra vita. Come prendere in mano la spada della Parola e usarla nelle nostre giornate, nei nostri problemi, nelle nostre scelte. Quanti cristiani memorizzano la Parola ma non la comprendono e così la Parola, da viva ed efficace, si trasforma in parole, senza vita e senza potenza! E al primo contrasto ribattono con frasi fatte che hanno sentito ma non vissuto; con

soluzioni che non hanno sperimentato nella loro vita, che non fanno parte delle loro armi. Scrive Pietro nella sua prima Lettera (3, 15): *"pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi"*. Quanti cristiani hanno nella mente un archivio di nozioni, di regole, un miscuglio di Parola di Dio e dottrina degli uomini, e vivono una grande confusione, senza nemmeno accorgersene a livello conscio, ma che li lacera a livello inconscio. Abbiamo il diritto/dovere di usare l'intelligenza che Dio ci ha dato. Non ce l'ha data per farci cadere in tentazione ma per farsi conoscere, comprendere, in ogni modo possibile, per quanto possibile e direi anche per quanto ci occorre. Questo non significa che dobbiamo diventare teologi o che dobbiamo avere un paio di lauree almeno. Cultura non è sinonimo di intelligenza. Non è detto che chi conosce molte cose, che chi si riempie di mille nozioni, le comprenda davvero o che sappia poi farne buon uso. Proprietà dell'intelligenza è anche saper mettere in relazione le varie nozioni, i vari dati acquisiti e trarne un senso comune, coglierne la saggezza se c'è; o, viceversa, comprendere le contraddizioni, le assurdità. Quanti Cristiani affermano che Dio è infinitamente misericordioso, che il suo amore è gratuito, e poi con altrettanta certezza affermano che non tutti i peccati possono essere perdonati, e che Dio non ti perdona se non ti penti? Non vi pare che le due affermazioni facciano a botte? Queste sono le incoerenze della religione, della dottrina umana che viene spacciata per Parola di Dio. Ma Dio non è incoerente. Se uno ragionasse, cioè se usasse la ragione, l'intelligenza logica, comprenderebbe che se Dio è infinitamente Misericordioso – e lo è, ce lo ha detto Gesù – non c'è fine alla sua Misericordia. Che se il suo amore è gratuito non ci sono condizioni*. E di esempi come questi se ne potrebbero fare a decine. E da qui viene la lacerazione di cui parlavo prima: cosa succede dentro una mente, una vita, dove albergano due convinzioni esattamente opposte? 'Dio perdona tutto ma non perdona tutto'. Quindi io come sto messo? Ho la serenità di essere perdonato, amato sempre e comunque, oppure vivo l'angoscia dei sensi di colpa e della punizione? Non c'è pace in questi cuori ma continua tensione, confusione; anche se non ce ne si rende conto. È un continuo oscillare che non permette di affondare le radici. Questi sono i cristiani che hanno 'memorizzato' la lezione, la dottrina purtroppo insegnata da secoli, che vanno avanti a ripeterla senza senso critico, ma che non hanno compreso la Parola. Il sano senso critico è una grande chance, opportunità dell'intelligenza. Il senso critico è la sana abitudine di porsi domande per cercare risposte vere. Ripeto: **sano** senso critico, perché questo costruisce; ne esiste anche uno malato, quando non si è mai soddisfatti di quello che si fa o, molto più spesso, di quello che fanno gli altri. Un brontolio continuo e velenifero che distrugge, mentre la pazienza e l'incoraggiamento, l'accoglienza anche del limite degli altri e di noi stessi, edifica, perché ci da tempo e forza per crescere*. **L'intelligenza serve per arrivare alla verità**, non per accumulare nozioni e sentirsi istruito. Per questo basta una buona memoria. Certo bisogna desiderare di arrivare alla verità; 'solo la sete ci illumina, solo la sete ci guida', diceva Santa Teresa D'Avila. Occorre desiderare di vedere, rendersi conto di averne bisogno. Perché ci sono ciechi che sono convinti di vedere benissimo e non si pongono alcun problema; ciechi sono e ciechi resteranno. Illuminante è l'episodio del cieco

nato, al capitolo nove del Vangelo di Giovanni. Gesù incontra un cieco, fa del fango con la terra e la sua saliva, glielo mette sugli occhi, lo manda a lavarsi alla piscina di Siloe e il cieco riacquista la vista. La notizia si spande e vengono a saperlo anche i Farisei. I Farisei erano un gruppo all'interno della religione ufficiale, del Giudaismo. Un po' come dire il Rinnovamento nello Spirito nel mondo Cattolico. Una corrente religiosa. Loro erano gli integerrimi, i virtuosi, quelli che volevano essere perfetti secondo la Legge. I Farisei chiamano il cieco guarito e gli fanno il terzo grado: 'come mai sei guarito, chi ti ha guarito, come è successo?'. In questo interrogatorio subentrano i Giudei, cioè i capi religiosi, i sommi sacerdoti, e il cieco racconta tutto, così come è accaduto. Ma loro lo insultano e tentano con i loro discorsi sapienti e i tipici contorsionismi della religione - 'sì, sembra bene però è male, sembra male ma è un bene' - di fargli dire che colui che l'ha guarito è un peccatore e non viene da Dio. Ma il cieco sa che Dio salva; sa che quello che ha ricevuto è un dono di Dio, quindi comprende che colui che l'ha guarito viene da Dio e lo dice chiaro e tondo senza farsi intimidire né dai paroloni, né dai ruoli, né dalle minacce. Zero cultura ma intelligenza attiva, e non si fa ottenebrare la mente/cuore. Spesso chi pensa di essere ignorante si sente in dovere di obbedire a chi 'ne sa di più'. No! Hai il dovere di informarti per quanto e per come puoi, presso gli uomini e presso Dio, e di ascoltare in ultima analisi la tua coscienza. Il guaio di chi rinuncia alla propria intelligenza è che permette ad altri di gestire la sua mente e tutta la sua vita. Ma Gesù ci chiede di amare Dio *con tutto il nostro cuore, tutta la nostra anima e tutta la nostra mente*. Non possiamo cederli ad altri. Ricordiamo che i più grandi delitti sull'Umanità sono stati compiuti non solo o non tanto per colpa di qualche pazzo dittatore, ma per il silenzio assenso, per la sottomissione di tanti, di popoli interi, che hanno ceduto la loro intelligenza e svenduto la loro coscienza. Di tanti che si sono adeguati al pensiero di pochi. Fra tutti questi, nessuno innocente. Naturalmente, perché l'intelligenza produca frutti buoni, deve essere messa al servizio del bene. Perché esiste anche un'intelligenza malvagia. E perché la nostra intelligenza agisca nel nome di Dio, deve aprirsi alla conoscenza di Dio, alla Verità. Albert Einstein scriveva: 'La mente è come un paracadute: funziona solo se si apre'. Per questo abbiamo bisogno della nostra volontà di comprendere e di aprirci alla scoperta della Verità e della rivelazione dello Spirito, della sua luce. Il pensiero di Dio si può comprendere solo attraverso il suo Spirito. 1 Cor 2, 11.12: "*Infatti, chi, tra gli uomini, conosce le cose dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così nessuno conosce le cose di Dio se non lo Spirito di Dio. Ora noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito che viene da Dio, per conoscere le cose che Dio ci ha donate*". Il primo ostacolo che la nostra intelligenza incontra nel cammino verso la Verità, è proprio la paura di dover rinunciare alle idee già confermate e radicate in noi. Alle nostre certezze. Se sei già colmo il Signore non potrà riempirti di Sé. Se dici di vedere il Signore non potrà guarire la tua cecità. Lo so, è difficile separarsi da quelle convinzioni così rassicuranti e conosciute, dalla strada già nota. 'Mi è stato insegnato così; ho sempre saputo così'; 'non c'è più religione!'. È utile un po' di deserto ogni tanto, dove sentire solo la voce di Dio che ti dice: "Dove sei?". A che punto stai? L'esercizio dell'intelligenza ha bisogno del silenzio per ascoltare la voce

del suo Creatore; per allontanare la confusione dei pensieri che non appartengono alla Verità. Per pensare spesso abbiamo bisogno di non pensare. Gli intelligenti secondo il mondo trovano insensata la preghiera e soprattutto la preghiera ripetitiva come il Rosario o come il 'grazie Gesù', ma sono armi potenti, anche per portare la mente nel deserto dove Dio parla e ci istruisce. Romani 12,2: *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente/coscienza, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto"*. Noi siamo in cammino, esseri in divenire, che si evolvono, e rinnovarci dovrebbe essere la normalità, la routine. Tutto si trasforma ogni istante, anche il nostro corpo; e la nostra mente, la nostra consapevolezza, non dovrebbero essere da meno. "Fate come gli alberi – scriveva Victor Hugo - cambiate le foglie e conservate le radici. Quindi, cambiate le vostre idee ma conservate i vostri principi". Restiamo radicati nella fede ma sapendo che la nostra conoscenza del pensiero di Dio cambia di giorno in giorno a seconda della nostra capacità di comprenderlo. Non dobbiamo essere cattedrali irremovibili ma tende. Giovanni 1, 14: *"E la Parola è diventata carne e ha messo la sua tenda in mezzo a noi"*. Il Popolo di Israele era un popolo in cammino. Si spostavano continuamente e vivevano in tende. Dio, che cammina accanto al suo popolo, mette la sua tenda per camminare insieme a noi. Non è la struttura che dice la grandezza del contenuto ma il contenuto che fa grande tutto. Abbiamo bisogno di essere liberi, leggeri per camminare spediti e seguire le orme di Gesù. Dio è sempre 'oltre' e abbiamo bisogno di rinnovarci per accogliere la novità che Egli sempre è nella nostra vita. Non possiamo restare otri vecchi se vogliamo accogliere il vino nuovo che è Gesù, o rischiamo di fare la fine di Giuda. Lui voleva Gesù, credeva in lui, ma non voleva abbandonare i vecchi schemi che la religione gli aveva insegnato e così ha perso tutto. Matteo 11,6: *"..e beato colui che non si scandalizza di me"*. Queste parole Gesù le indirizza a Giovanni il battista che si chiedeva se Gesù fosse davvero colui che aspettava. Giovanni il battista stesso fece fatica a credere che Gesù fosse davvero il Messia al quale proprio lui doveva preparare la via, proprio perché Gesù era una totale novità per Giovanni. E Gesù gli risponde di guardare ai fatti: i ciechi ricuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l'udito, i morti risuscitano (Mt 11, 5). Anche il centurione (Mt 8, 5), citato da Gesù stesso come grande esempio di fede, usa, oltre alla sapienza, la sua intelligenza, la logica. Lui va da Gesù e, chiamandolo 'Signore', gli chiede di guarire il suo servo malato. E questa è sapienza; riconoscere Gesù come Signore è sapienza. Poi aggiunge: "Io ho al mio comando dei subordinati ed eseguono i miei ordini, quindi è così anche per te. Tu sei il Signore e quello che tu comandi avviene". Intelligenza logica: due più due fa quattro. 'Dai frutti li riconoscerete'. Ecco la concretezza dello Spirito, dell'amore di cui parlavamo prima. Gesù fece ragionare anche i suoi discepoli quando spiegò loro che non esistono cibi puri o impuri. Marco 7, 18.19: *"E disse loro: «Siete anche voi così privi di intelligenza? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna?»"*. La Legge diceva che mangiare il maiale rendeva impuro l'uomo. E perché? Mistero della fede! E tutti ci credevano senza nemmeno interrogarsi.

Ma anche la fede ha la sua logica, non è insensata. Spesso il mondo ateo liquida la nostra fede come insensata. L'eminente matematico Piergiorgio Odifreddi afferma che la Bibbia trabocca di assurdità scientifiche, contraddizioni logiche, falsità storiche e per questo Dio non esiste, perché se esistesse non avrebbe fatto, in un'opera ispirata da lui, tutti questi grossolani errori. Tanta intelligenza e tanta stupidità insieme. Oppure malafede. Possibile che nessuno ancora abbia spiegato al signor Odifreddi che la Bibbia non è un libro storico, né scientifico e nemmeno una biografia di Dio? Se io decido di leggere un libro, quantomeno devo sapere di che genere letterario è quel libro; perché se io leggessi cappuccetto rosso convinta che sia un manuale di pedagogia, sull'educazione dei bambini, qualche problema me lo crea. Nella nostra fede ci sono tante verità che vanno oltre la ragione, ma nessuna senza senso. La scorsa generazione era convinta, lo ricorda sempre Alberto Maggi, che se mangiavi una fetta di mortadella di venerdì e per disgrazia morivi prima di esserti confessato, finivi all'inferno. Perché? Perché gli era stato insegnato così e non era lecito mettere in dubbio gli insegnamenti di chi ne sa più di te. La novità scandalosa che Gesù porta con la sua predicazione crea un conflitto tra quello che crediamo di sapere o non sapere su Dio, e quello che è Verità. Un conflitto che dobbiamo affrontare, attraversare. Matteo 10,34: *"Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada"*. La 'spada' è proprio la Parola che, come scrive Paolo in Ebrei 4,12 *"è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore"*. Non ti lascia tranquillo la Parola. Il rispetto dei precetti ti mette tranquillo, la tranquillità apparente di chi dorme; la Parola ti spinge ad uscire dai recinti e camminare nei pascoli in cerca di cibo. Se la accogli, se ti lasci interpellare, senti che penetra nel profondo e mette in luce la verità che è in te; ti mette a confronto con te stesso, con i tuoi pensieri. Puoi opposti, oppure puoi lasciare che agisca. Puoi scandalizzarti e scappare, oppure costruire la tua casa sulla Roccia. Spesso accade che noi facciamo conoscenza con Gesù bambino, e bambino resta. Restiamo fermi a quell'immagine, la mettiamo in naftalina perché non cambi mai e guai a chi si permette di insinuare qualcosa di diverso, di instillare un dubbio. Ci rivoltiamo rabbiosi. Rabbiosi perché spaventati da questo Dio sconosciuto. *"Sono io, non temete"*, dice Gesù ai discepoli quando impauriti non lo riconoscono. Dio ci chiede di amarlo con tutta la nostra mente: con l'intelligenza razionale, logica e con quella intuitiva, emozionale. Che meraviglia è il nostro cervello. Il Creatore ci ha dato in dotazione tutto quanto occorre per comprendere quello che la ragione comprende e quello che va molto oltre, perché Dio non può essere com-preso, tanto meno dalla logica e dalla ragione. Dio è ordinariamente straordinario e noi gli somigliamo. Se apriamo la mente e lasciamo che la sua Parola, la verità, entri in noi e metta radici, se andiamo oltre il conflitto, oltre lo scandalo che la Parola di verità porta inevitabilmente con sé, entriamo nella libertà dello Spirito, dell'amore. Anche la libertà, come l'intelligenza, è spesso demonizzata, ma anche la libertà, così come l'intelligenza, è fondamentale nella vita del Cristiano. Gesù è il bel Pastore che guida le sue pecore – non pecoroni – in libertà. Infatti dove

c'è lo Spirito c'è libertà (cfr 2 Cor 3,17). "Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi" (Gv 8, 32). Dio ti ama così come sei e questa verità ti libera dalle catene delle regole, perché non esistono schemi preconfezionati di comportamento gradito a Dio: 'Ama e fa quel che vuoi', diceva sant'Agostino, e non sta certo parlando della libertà di ledere la libertà degli altri, anzi. Sta dicendo che l'amore è il pieno compimento della Legge. Altro che libertinaggio. L'intelligenza collabora con la libertà perché educa l'istinto, lo controlla; non lo deve soffocare, ma bilanciare, equilibrare, perché spesso la nostra istintualità è inquinata dalle ferite che abbiamo ricevuto e l'intelligenza può e deve limarne gli eccessi, le devianze. Essere amati senza condizione alcuna ci libera dal condizionamento dei premi e dei castighi. E quando tu ti senti amato di questo amore, il tuo 'fare' cambia. Il tuo modo malato di amare, cambia. L'amore vero scorrendo in te ti guarisce e ti purifica da tutti quei sentimenti che sono tipici sintomi della sindrome di non amore: egoismo, orgoglio malato, paura, aggressività, rendendoci capaci di amare e quindi di liberare. La vera libertà è essere liberati da Dio e nel nome di Dio liberare. Anche i discepoli dovettero andare oltre lo scandalo della predicazione di Gesù e attraversare il conflitto interiore che aveva scatenato in loro. E dopo il conflitto interiore, quello con la società, con la religione, perché lo Spirito di verità il mondo non lo può ricevere, perché non lo vede e non lo conosce (rif Gv 14,17). Dopo la morte di Gesù se ne stavano nascosti. Ricevono la visita dei due discepoli di Emmaus che raccontano loro l'incontro con Gesù mentre se ne stavano tornando a casa e di come lo hanno riconosciuto allo spezzare del pane. Mentre stanno parlando di queste cose Gesù *'stette in mezzo a loro'*. I discepoli ovviamente si spaventano ma Gesù li tranquillizza, mostra loro le mani e i piedi, mangia con loro e poi dice: *«Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi»*. Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse: *«Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme»* (Matteo 24, 44.47). C'era scritto. Il profeta Isaia descrive la passione di Gesù. Quante volte l'avevano sentito leggere nella sinagoga? Non si erano mai chiesti che significasse? Gesù stesso per tre volte aveva annunciato a tutti loro cosa sarebbe successo. Nel terzo annuncio in Luca, aveva spiegato che così era stato scritto. Lc 18,31-33: *«Poi prese con sé i Dodici e disse loro: "Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà. Sarà consegnato ai pagani, schernito, oltraggiato, coperto di sputi e, dopo averlo flagellato, lo uccideranno e il terzo giorno risusciterà"»*. Avrebbero dovuto capire subito, vedendo realizzarsi gli eventi annunciati da Gesù e non aver paura, perché Gesù aveva detto anche che sarebbe risorto. Ma la loro mente era chiusa all'accoglienza della verità. L'unica che lo aveva capito e creduto era Maria, la madre di Gesù; l'unica che non va al sepolcro. Non cerca tra i morti colui che è vivo. Maria si è lasciata trafiggere l'anima dalla spada della Parola, dalla predicazione di Gesù, ed è arrivata alla Verità. La lotta tra la verità e quello di cui siamo convinti, è un muro invalicabile se non ci apriamo all'azione dello Spirito, alla rivelazione. Invalicabile, se non facciamo la scelta di lasciare

andare tutto ciò che è pensiero degli uomini ma non di Dio; insormontabile se non vogliamo crescere, camminare. Scrive Paolo: *"Infatti le armi della nostra battaglia non sono carnali, ma hanno da Dio la potenza di abbattere le fortezze, distruggendo i ragionamenti e ogni arroganza che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo"* (2 Cor 10, 4.5). Combattere contro tutto quello che ci impedisce di conoscere Dio, sottomettendo ogni intelligenza, alla lettera 'ogni pensiero, intenzione', all'obbedienza al Cristo. Attenzione a non scivolare sull'obbedienza, in tutti i sensi. Gesù non ha mai chiesto obbedienza; non servi ma amici. *"Perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi"* (Gv 15,15). Gesù non ha mai chiesto di annullare la nostra intelligenza ma, al contrario, di usarla tutta. Cosa significa obbedire al Cristo per conoscere Dio? Significa far passare ogni conoscenza attraverso Cristo, attraverso l'amore totale che Gesù ha donato. Paragonare ogni cosa che ci viene detta, insegnata, a quello che ci ha detto Gesù. Giovanni 1,17: *"Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo"*. Paragonare ogni stile di vita a quello di Gesù e dai frutti riconoscere il meglio per noi. Gesù è morto, come muoiono tutti gli uomini, ma è risorto. Non ha evitato la morte, ha fatto molto di più: l'ha sconfitta, annullata. Se vogliamo la pienezza della gioia, Gesù è la strada e la nostra intelligenza ci permette di comprenderlo. Un'intelligenza che è la capacità di comprendere il razionale e di entrare nello Spirito perché è dono dello Spirito stesso che ci guida alla verità tutta intera. Ecco perché è così importante usarla tutta, amare Dio con tutto il cuore e tutta la mente. Cercarlo con tutte le forze. A partire da noi stessi. *"I cieli narrano la gloria di Dio"*, dice il Salmo 18. Tutta la Creazione proclama la grandezza di Dio e l'uomo è al centro della Creazione; il capolavoro di Dio. Ci ha fatti come un prodigio. La verità in me, in te, in noi grida a gran voce la gloria di Dio. Allora leviamo le tende e partiamo in questo viaggio meraviglioso verso la terra promessa della nostra vita. Tutte le promesse di Dio sono Verità e sono depositate in noi. Dio è fedele e le realizzerà, ci realizzerà in pienezza. Amen, alleluia!